

IL CASO

Gli Usa riconoscono il genocidio armeno Erdogan: "Il più grande insulto ad Ankara"

Voto alla Camera dopo la mobilitazione di Kim Kardashian. Il leader turco mette in dubbio il vertice con Trump

dal nostro inviato
Marco Ansaldo

ANKARA - «L'arma segreta degli armeni? Kim Kardashian», twitta la deputata Jackie Speier. E fior di storici, giuristi, ricercatori possono mettersi in fila. Perché è anche grazie alla forza mediatica dell'attrice americana di origine armena che la Camera dei Rappresentanti, per la prima volta da 35 anni, riconosce il genocidio condannando la Turchia.

Quello che non può la politica, a volte, è nell'inventiva di alcune protagoniste dello star system. Però l'altra notte è andata così, a Washington: portando il presidente turco Recep Tayyip Erdogan su tutte le furie, costringendo Ankara a convocare l'ambasciatore Usa per una lavata di capo, e rimettendo ancora una volta il rapporto fra Stati Uniti e Turchia su un binario morto. Il Sultano, adesso, si impunta e mette in forse la sua visita alla Casa Bianca.

Ma l'intraprendente stella dello schermo, sposata con il rapper Kanye West, ha un grosso ascendente su Donald Trump. Legatissima al padre Robert, armeno americano, negli ultimi



▲ **La star tv**
Kim Kardashian, 39 anni, star dei reality tv Usa, di origini armenie

mi mesi si è lanciata sulla causa. Ne ha parlato prima in un'intervista al *Wall Street Journal*, ha scambiato i suoi pareri con Trump, con il suo consigliere Jared Kushner marito di Ivanka figlia del presidente, quindi ha visitato il premier armeno. All'inizio di ottobre viaggiando a Erevan ha incontrato la deputata Jackie Speier, una delle promotrici della causa al Congresso, e stretto una solida alleanza.

Speier è ben nota al pubblico americano per essere una donna di forte temperamento: nel 1978, a 28 anni, fu



KAREN MINASYAN/AFP

raggiunta da ben cinque colpi d'arma da fuoco durante il massacro di Jonestown, nella Guyana, durante la notte del più grande suicidio collettivo in cui morirono 913 persone appartenenti a una setta religiosa. Si curò le ferite restando a terra per 22 ore ingoiando rum locale prima dell'intervento dei medici, sopravvisse, e divenne una deputata democratica. Apprezzata persino dal repubblicano Trump. A Erevan le due donne si sono fatte un selfie, che ha girato il mondo e soprattutto il destino della causa

armena. Quando l'altra sera la palla è passata alla Camera dei Rappresentanti Usa, i deputati hanno finito per assestare un doppio schiaffo ad Ankara, a due settimane dalla visita di Erdogan. Prima hanno approvato in modo bipartisan, quasi all'unanimità, una risoluzione che riconosce il genocidio, con una maggioranza schiacciante (405 sì su 435 voti). Poi hanno chiesto a Trump di imporre nuove sanzioni alla Turchia per l'offensiva armata in Siria.

La scheda

Il "grande crimine" di inizio Novecento

● **Il massacro**
Tra il 1915 e il 1916 l'Impero ottomano deporta e stermina i cristiani dell'Armenia Ovest: tra 500mila e 2 milioni i morti. È il primo genocidio del XX secolo

● **Il motivo**
L'esercito russo, che contava volontari armeni, aveva inflitto sconfitte all'Impero all'inizio della Prima Guerra mondiale

● **Il riconoscimento**
Una trentina di Paesi, tra cui l'Italia, riconoscono il genocidio. La Turchia si rifiuta. Gli armeni lo chiamano "il grande crimine"

La reazione di Ankara è stata colma di ira. «Questa accusa è il più grande insulto alla nostra nazione», ha detto furibondo il leader turco. «È un passo politico insignificante», il ministro degli Esteri, Mevlut Cavusoglu. «Guardatevi allo specchio prima di accusarci. Non esiste nessun genocidio», il suo collega alla Giustizia Abdullahi Gul. Ora le due risoluzioni andranno al Senato e poi toccherà al presidente. L'Armenia ringrazia e parla di "voto storico". Grazie anche alla diplomazia di due donne.

Il personaggio

La militante curda salvata da un video resta in mano ai suoi aguzzini

di Giampaolo Cadalanu

Sia benedetta la tecnologia dei telefonini, la passione per i "selfie" che ha contagiato persino i gruppi jihadisti impegnati contro i curdi nel nord della Siria. Potrebbero essere state quelle immagini a salvare la vita della giovane curda che le compagne delle Unità femminili di protezione Ypj chiamano Cicek Kobane, perché nata nella città simbolo della resistenza curda all'Isis, quella che adesso Recep Tayyip Erdogan vuole "ripulire dai terroristi". Ferita alla gamba nella battaglia del villaggio di Misrefa, vicino ad Ain Issa, è stata catturata da un gruppo di miliziani filo-turchi. E mentre veniva portata via, in braccio a un combattente, senza batter ciglio fra motteggi e insulti, si è trovata suo malgrado protagonista di un filmato diffuso online.

Proprio quel video, ripreso come ingenuo trofeo dai combattenti, è diventato l'unica garanzia per la sua sopravvivenza. Le risa sguaiate dei catturatori, l'esibizione della preda come «Maiale da portare al macello», le grida «Allahu Akbar!» e il richiamo di scherno «Rojava!»: a vedere il filmato, tutto lasciava pensare che la ragazza fosse avviata a un destino molto difficile. In più, per la lettura più integralista dell'islam, le combattenti curde sono estremamente pericolose, perché chi muore ucciso da una donna non ha accesso al paradiso. Come non prevedere una rivalse dei più fanatici?

La cattura della soldatessa è arrivata poi pochi giorni dopo il massacro di Hevrin Khalaf, attivista del partito siriano del Futuro, abusata e straziata dai jihadisti in quella che le forze turche hanno raccontato come una normale operazione militare. Così il fato della giovane guerri-



▲ **Lo scatto** La curda "Cicek Kobane" fra i jihadisti in uno degli scatti diventati virali online

giera Ypj sembrava già scritto, tanto più che il raid americano con l'uccisione di Al Baghdadi non può che aver suscitato rabbia nei gruppi fondamentalisti.

Eppure nelle riprese lo sguardo della ragazza non si abbassa un mo-

mento. Parlare di "fierezza" è banale, ma va sottolineato che né il dolore della ferita, né l'idea dei possibili abusi o di un'esecuzione a freddo sono bastati a farle cambiare espressione. Alla fine, la vanità da caserma dei miliziani ha suscitato attenzio-

Siria

Taglia da 25 milioni a chi ha tradito Al Baghdadi

DAMASCO — Venduto per la taglia da 25 milioni di dollari da un suo fedelissimo. L'autoproclamato "Califfo" a capo del sedicente Stato Islamico Abu Bakr Al Baghdadi è stato localizzato grazie alla "soffiata" di un addetto alla sua sicurezza personale e, in particolare, ai suoi spostamenti. Lo ha rivelato il *Washington Post*. L'informatore, un arabo sunnita che voleva vendicare l'uccisione di un familiare ordinata dall'Isis, incasserà per ricompensa la taglia da 25 milioni di dollari che gravava sulla testa del leader terrorista e un biglietto per rifarsi una nuova vita in un Paese straniero. Il delatore, che sarebbe stato presente durante il raid americano al compound di Al Baghdadi, aveva già passato informazioni riservate ai militanti curdi delle Forze democratiche siriane.

ne. Il video è diventato virale, le Ypj hanno fatto appello a tutte le donne del mondo e richiamato la Turchia alla sua responsabilità. E la popolarità globale della causa curda è fuori discussione: anche in Italia la mobilitazione va avanti, tanto che le autorità curde hanno ringraziato il nostro Paese.

Così l'appello ha funzionato, a giudicare da un filmato della tv turca *Trt*, che mostra la ragazza in un ospedale, apparentemente in buone condizioni. La giovane, il cui vero nome dovrebbe essere Darze Salih Temo, dichiara alla telecamera di essere stata portata in ospedale e curata per la sua ferita. Tutto questo, sottolinea la tv di Ankara, nonostante Cicek Kobane sia «una terrorista di Ypg/Pkk, accusata di aver organizzato attentati contro i civili e contro le forze di sicurezza turche». Ora è sotto custodia, nella provincia di Saliurfa. In attesa di processo, ma viva.